

FOCUS

Lavoro All'Italia il record Ue di "scoraggiati": oltre 3 milioni

► In aumento le persone che hanno abbandonato la ricerca di un posto

► Siamo al 13,1% delle forze attive contro una media del 4,1%. I due terzi sono al Sud

CON GLI ULTIMI DATI SULLA DISOCCUPAZIONE L'ESERCITO DI CHI È POTENZIALMENTE IMPIEGABILE SUPERA 6 MILIONI E MEZZO

LA CRISI

ROMA È una reazione naturale: dopo centinaia di porte sbattute in faccia, di richieste di colloqui senza esito, di curricula inviati a tappeto anche per qualifiche inferiori al livello di studi raggiunto, di consultazione spasmodica e sistematica degli annunci di lavoro, di amici che un lavoro ce l'avevano e ora sono a spasso, ti scoraggi. Ti convinchi che non c'è speranza. Che non c'è futuro. Che quest'Italia nemmeno li vede quelli come te. Che non gliene frega niente a nessuno. Che solo chi ha "i santi in paradiso" ce la può fare. Merito o non merito. E così non invii più il tuo curriculum, non chiedi più in giro, non consulti più gli annunci e men che meno vai a rinnovare l'iscrizione alle liste di collocamento. In questa condizione ci sono giovani e meno giovani. Al Sud (oltre i due terzi), ma anche nel resto del Paese. E sono tanti, tantissimi: tre milioni e trecentomila, rileva Eurostat, un dato che nel nostro Paese porta il conto dei "potenzialmente impiegabili" alla

cifra astronomica di oltre sei milioni e mezzo di persone (i disoccupati ufficiali sono tre milioni e 254.000).

A ottobre scorso l'Istat si era "fermata" a sei milioni. Nel frattempo sono aumentati entrambe le categorie, disoccupati ufficiali e "forze lavoro potenziali", ovvero gli inattivi non per scelta. All'interno di questa categoria ci sono gli scoraggiati. Su tre milioni e trecentomila persone che hanno chiuso in un cassetto il desiderio di un lavoro, circa la metà (1,518 milioni) motiva l'inattività con la convinzione che tanto un impiego non lo troveranno mai. Tra questi, il 70% (1,068 milioni) è al Sud.

IL SENSO DI SFIDUCIA

Ovviamente la crisi economica è la principale causa di questa situazione. Ma non è l'unica. Altrimenti non si spiegherebbe perché l'Italia ha lo scettro in Europa degli scoraggiati/inattivi: nel terzo trimestre 2013 erano ormai il 13,1% dell'intera forza lavoro. Più del triplo rispetto alla media tra i 28 paesi Ue che è del 4,1%. Non è certamente con Germania e Regno Unito che in questo momento possiamo confrontarci, lì l'economia gira bene e gli scoraggiati/inattivi sono appena l'1,3% e il 2,5%. Ma con la Spagna sì che un confronto ha un senso, e solo il 5,1% dei senza lavoro iberici ha deposto le armi e non lo cerca più; gli altri (e

sono tantissimi, molti più che da noi, visto che la disoccupazione è al 26%) comunque continuano a tenere le antenne ben sintonizzate sulle opportunità che si aprono, insomma credono ancora nella possibilità di venirne fuori.

Evidentemente da noi incide moltissimo anche il senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni, governo e Parlamento in primo luogo. Incide la convinzione - più a ragione che a torto, ci viene da osservare - che si sta facendo ancora troppo poco per combattere l'emergenza lavoro. Che troppe energie, invece, si stanno impiegando in discussioni infinite su cose che ai cittadini interessano certamente (vedi assetti istituzionali), ma forse un po' meno rispetto alla preoccupazione di come portare un piatto in tavola, o del futuro dei nostri figli.

Un dato positivo, in questa rilevazione Eurostat, comunque c'è e riguarda il part-time involontario, ovvero la riduzione obbligatoria di orario (e di stipendio): in Italia è un fenomeno che riguarda il 2,2% di chi svolge orario ridotto, la metà della media europea che è al 4%. In questo caso Germania e Regno Unito stanno peggio di noi: rispettivamente 4,1% e 6%. Il dubbio è che forse non è esattamente un vantaggio, soprattutto se l'alternativa alla riduzione di orario è direttamente la disoccupazione.

Giusy Franzese

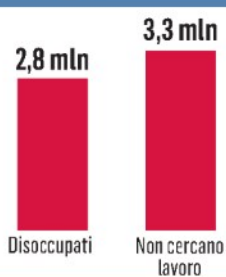
© RIPRODUZIONE RISERVATA



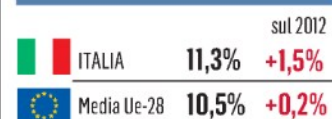
La fotografia

Terzo trimestre 2013

COSÌ IN ITALIA

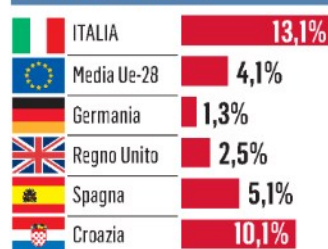


TASSO DISOCCUPAZIONE



Fonte: Eurostat

NON CERCANO LAVORO



PART-TIME INVOLONTARI



ANSA centimetri